

L'amore di Gesù per il Padre

8 marzo 2015 – III Domenica di Quaresima Anno B

Prima lettura – Esodo 20, 1-17

In quei giorni, 1 Dio pronunciò tutte queste parole: 2 «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

3 Non avrai altri dèi di fronte a me. 4 Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. 5 Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, 6 ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. 7 Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

8 Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. 9 Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; 10 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.

11 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. 12 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

13 Non ucciderai. 14 Non commetterai adulterio. 15 Non ruberai. 16 Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. 17 Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Il percorso che la liturgia ci propone con la prima lettura delle domeniche di quaresima è quello delle **tappe della salvezza nell'Antico Testamento**. Nella prima domenica abbiamo letto il racconto dell'alleanza che Dio ha contratto con tutto il genere umano con Noè dopo il diluvio. Nella seconda domenica abbiamo meditato sulla fede di Abramo messo alla prova. Oggi siamo messi di fronte alla **Legge del Sinai**.

Quando si parla di due tavole della legge, oggi gli studiosi sono propensi a ritenere che siano due copie della stessa legge, come avviene ancora oggi per i contratti, di cui una stava nel tempio a perenne memoria dell'alleanza stipulata dal Signore con il popolo d'Israele e l'altra presso Dio.

Il Decalogo è introdotto dal v. 2, fondamentale, **l'autopresentazione di Dio**: colui che **ha liberato Israele dalla schiavitù dell'Egitto**. E' in nome di questa opera di salvezza che Dio propone al popolo uno **stile di vita** che, vissuto **con fede**, fa camminare nella via della vita e non in quella della morte (Dt 30,15-16: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso»).

Il Decalogo si può suddividere in **tre parti**.

La **prima** (vv. 3-7) presenta dei comandamenti espressi in forma negativa che riguardano il rapporto con Dio e che, simbolicamente, sono vissuti nel **tempio**. Essi riguardano: il **rapporto personale**, storicamente determinato dalla liberazione dall'Egitto, tra Israele e il Signore (v. 3); la **proibizione di farsi immagini di Dio e l'unicità del culto**, a differenza degli altri culti del Medio Oriente antico, per dire che ogni essere vivente è creatura di Dio e dunque non può né rappresentare né sostituire Dio in alcun modo, e perciò non lo si può servire (vv. 4-6); **l'uso proprio del nome di Dio**, come colui che si è rivelato a Mosè e ha liberato Israele dall'Egitto (v. 7). Si vuole così sottolineare la relazione personale e di popolo con il Signore, che si basa sull'evento storico della liberazione dalla schiavitù e sul dono del paese verso cui Israele sta andando.

La **parte centrale** del Decalogo (vv. 8-12) presenta gli unici due comandamenti espressi in forma positiva che, simbolicamente, vanno vissuti in **casa**, luogo di educazione al rapporto con Dio e con il prossimo. Il primo riguarda l'esercizio della memoria del racconto della creazione come paradigma dell'agire dell'uomo. **L'astenersi del lavoro in giorno di sabato** vuole indicare che non è il fare

dell'uomo che dà la vita, ma che il frutto del lavoro dell'uomo è dono gratuito che viene da Dio (vv. 8-11). Il secondo è **l'onore verso i genitori** perché hanno dato la vita ai figli, li hanno istruiti nella legge; essi sono il simbolo di Dio che educa il suo popolo alla vita fraterna e giusta (v. 12).

La **terza parte** (vv. 13-17) ritorna a presentare i comandi in forma negativa e, simbolicamente, sono vissuti alla **porta della città**, luogo dove si esercita la giustizia che regola la vita civile. Essi sono formulati quasi tutti in forma lapidaria e prescrivono alcuni comportamenti fondamentali per la convivenza civile: **il rispetto** della vita, degli affetti altrui, della proprietà altrui, della verità in giudizio. Si concludono con un precetto di difficile applicazione, in quanto è un'indicazione per custodire il proprio cuore da ciò che non gli fa bene: **desideri impropri** che corrompono l'animo delle persone (Mc 7,21-23: «*Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo*»). Il Decalogo si conclude quindi su un invito ad educare il proprio **desiderio di vita** in modo tale da non essere invidioso - e quindi di volerlo per sé - di ciò che serve alla vita del fratello.

Il corpo è dunque il luogo, come un tempio, in cui si vive **il rapporto personale e di popolo con il Signore della vita** per poter vivere secondo l'esortazione di Paolo: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,1-2), così come ha fatto Gesù nella sua vita.

Seconda lettura – 1Corinti 1,22-25

Fratelli, 22 mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, 23 noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; 24 ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. 25 Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Paolo si pone di fronte alla comunità di Corinto composta sia da giudei che da pagani, entrambi convertiti alla sequela di Gesù morto e risorto. Dopo i saluti, Paolo affronta il problema delle **divisioni della comunità** (1,10-4,21) sviluppando il raffronto tra la **sapienza del mondo e quella cristiana** (1,17-3,4). Paolo si rende conto che ciò che chiedono i giudei, i **segni miracolosi** che confermino Gesù come Messia, e ciò che chiedono i pagani, la **sapienza dei ragionamenti** che possano convincere, non sono sufficienti per diventare discepoli di Cristo crocifisso. Il messia atteso è stato crocifisso, passando attraverso la passione e morte, prima di essere resuscitato da Dio. Ora questo **segno divino** non è sufficiente per i giudei e non convince l'intelligenza dei pagani. Scandalo per i primi, in quanto non era previsto che il messia atteso morisse, stoltezza per i secondi, perché: si è mai visto uno risorgere dai morti? Paolo però non si fa imbrigliare da queste resistenze. Egli in prima persona ha vissuto il passaggio **dal non credere a Gesù al credere in lui**. Per questo può dire che Cristo è potenza e sapienza di Dio. Potenza perché egli può fare ciò che agli uomini sembra impossibile, **aprendo loro orizzonti inconcepibili** su chi è Dio, sapienza perché **rivela l'intelligenza del mistero nascosto di Dio** mostrandone le profondità non ancora rivelate.

Paolo chiede di avere fede/fiducia che la "**stoltezza e debolezza**" di Dio, giudicate così dagli uomini, proprio perché di Dio, sono più utili all'uomo della propria sapienza e forza. E' un invito all'umiltà di fronte alla rivelazione di Dio. **Chi vi si affida trova la vita per sé e per quanti gli sono vicini.**

Vangelo – Giovanni 2,13-25

13 Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. 14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. 15 Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, 16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». 17 I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». 19 Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». 20 Gli dissero allora i

Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». 21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, crederono nel suo nome. 24 Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti 25 e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Il tempio era una istituzione voluta da Davide e costruita da suo figlio Salomone e **il Signore ha confermato questo desiderio** accompagnandolo con la promessa di una discendenza perenne (cfr. 2Sam 7). Il tempio era l'orgoglio d'Israele perché in esso abitava Dio. Nel santo dei santi, **il luogo della presenza del Signore** e quindi il più sacro del tempio, si trovava l'arca dell'alleanza dove erano custodite le tavole della legge, questo fino alla distruzione del tempio al tempo dell'esilio a Babilonia. Il tempio era costruito come una serie di spazi sempre più sacri in ordine alla maggiore vicinanza con il santo dei santi: il cortile delle genti, il cortile dei giudei e il cortile dei sacerdoti.

Nel **cortile delle genti** vi erano i venditori di animali per i sacrifici e i cambiavalute per i giudei e i proseliti che non abitavano a Gerusalemme e che volevano o dovevano fare delle offerte in denaro per il culto. Essi erano legittimati e necessari al sistema di culto che si praticava nel tempio.

Il gesto di Gesù, che reputiamo violento e per questo motivo in contrasto - per la nostra sensibilità moderna - con il suo volto misericordioso, è **un gesto di tipo profetico**. Gli antichi profeti compivano dei **gesti simbolici**, che in genere spiegavano in seguito, per illustrare in modo più efficace una parola di Dio su una concreta situazione storica.

Scacciando i mercanti dal tempio Gesù non compie dunque un gesto di moralizzazione di una situazione ritenuta peccaminosa, ma vuole indicare che con la sua presenza - che indica la vicinanza del regno di Dio - **il tempio non è più necessario in quanto luogo concreto della presenza del Signore**.

Gesù riporta la conclusione del libro del profeta Zaccaria (Gv 2,16), che descrive come **un giorno verranno a Gerusalemme tutti i popoli** per celebrare la festa delle Capanne. Per fare questo Zaccaria dice che non ci sarà distinzione di purità tra i vasi dell'altare e i vasi di uso comune e, aggiunge, anche i mercanti, mediatori necessari per il culto, non saranno più necessari (Zc 14,21: «Anzi, tutti i recipienti di Gerusalemme e di Giuda saranno sacri al Signore degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e li adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarò neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti»). Zaccaria annuncia il compimento dei tempi messianici, che oltre alla presenza del Messia, vede anche **la partecipazione delle nazioni al culto al Signore**, rendendole così abilitate anche loro a entrare nel tempio del Signore, da cui erano escluse.

Gesù cita anche il Salmo 69,10 per indicare che ciò che lo muove a compiere questa azione, non immediatamente comprensibile, è **l'amore (lo zelo) per la casa del Signore**. L'amore per la casa del Signore contempla la sua distruzione per una ricostruzione definitiva e di altra natura: ora non si adorerà più Dio in questo o quel tempio, ma **in spirito e verità** (Gv 4,19-26).

Gesù conosce il cuore dell'uomo e sa quanto sia sensibile ai grandi segni, ma sa anche che gli entusiasmi vanno messi a confronto con le questioni fondamentali della vita e della morte, per vederne il loro vero fondamento. Gesù sa che ogni conversione va accompagnata con amore, nel **tempo necessario alla sua maturazione**, affinché non si perda per strada. Farci accompagnare da Gesù nel suo mistero pasquale, fiduciosi del suo amore per noi, è **strada sicura di vita che vince la morte**.

Spunti di riflessione

- * Le nostre comunità parrocchiali e le nostre realtà associative come presentano i dodici comandamenti?
- * Al tempo di Paolo i giudei cercavano segni, i greci sapienza, cosa cercano i nostri contemporanei, cosa significa per noi annunciare Cristo?
- * Comprendiamo che con Gesù la distinzione tra sacro e profano per la sua forza?

a cura di

*Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali*